



Cultura

Il premio Pascali Zhang Huan:
«È la Cina il futuro dell'arte»

di **Marilena Di Tursi**
a pagina 13

L'intervista: **Zhang Huan**, premio Pascali 2020

«Sincerità, libertà e verità ecco le linee guida dell'artista»

Si apre sabato 7 marzo a Polignano la personale del singolare performer cinese

di **Marilena Di Tursi**

Con le dovute precauzioni, il Premio Pascali 2019 sarà consegnato sabato a **Zhang Huan**, artista cinese che ovviamente lo riceverà a distanza. Vive a Shanghai, dopo un periodo trascorso a New York, e si dedica prevalentemente all'installazione, alla scultura e alla pittura proponendo, nella sua ultima produzione, sincretici incroci densi di implicazioni simboliche. All'inizio della sua carriera, negli anni '90, quando era legato all'East Village di Beijing, una comunità di artisti militanti, utilizzava il corpo come mezzo di comunicazione e come strumento di protesta. Anni in cui si cospargeva di miele esponendosi alla bramosa attrazione degli insetti, passeggiava per Manhattan vestito di carne animale, con performance sempre più estreme per manifestare la propria difficoltà ad integrarsi in un mondo oc-

cidendale globalizzato. Dal suo isolamento cinese, **Zhang Huan** ha risposto alle nostre domande.

Quali opere vedremo al Museo Pascali in occasione della sua personale?

«Saranno esposti alcuni dei documentari e delle foto delle mie prime opere. Sarà una retrospettiva molto importante per comprendere la mia produzione».

I suoi primi lavori riguardavano il corpo, che ha sottoposto a estenuanti performance. Ora quali sono i nuovi soggetti?

«Non sono un conformista. Mi piace essere sfidato perché penso che l'unico criterio per un artista sia la sincerità. È una condizione di completa libertà, uno stato di assoluta verità».

La Cina è la nuova Mecca dell'arte, infatti molte gallerie o fondazioni occidentali hanno aperto lì importanti sedi. Cosa ne pensa? Il fenomeno sta crescendo?

«Tutto ha un processo di nascita, invecchiamento, ma-

lattia e morte. Che si tratti di una città o di un fenomeno, possiamo trasformare tutto in un corpo per capire che c'è un inizio, c'è un invecchiamento e c'è un crepuscolo. Il mercato dell'arte in Cina e il mercato dell'arte in Occidente sono destinati a declinare quando raggiungono l'apice e poi si rialzano quando cadono sul fondo. Come il sole, sorge la mattina da Est e tramonta la sera a Ovest. Oggi la Cina è una tappa straordinaria e rara nella storia umana. In futuro sarà sicuramente il centro del mondo, fornendo all'umanità un nuovo modo di vivere».

Dopo la sua permanenza in America, com'è cambiato il suo lavoro?

«Otto anni in America, e sono solo qualcosa in più di un turista. Dopo essere tornato in Cina, ho una comprensione più profonda della tradizione e della fede. Poi ho scoperto cenere d'incenso, vecchie porte della memoria, pelle di mucca e altre nuove idee continuano a venire. Questo per dire che la tradizione è il cor-

po di una nazione e la fede ne è lo spirito. Corpo e mente costituiscono un'esistenza completa. La Cina sta avanzando con tutte le sue forze, ma non può abbandonare il proprio corpo e il proprio spirito. Ritornando, mi sono sentito più legato e radicato alla mia cultura nativa».

Quali sono i suoi prossimi progetti?

«La mia grande personale all'Hermitage di San Pietroburgo, che si terrà a maggio. Ci saranno circa trenta opere, molte delle quali sono state appositamente realizzate per il museo».

Cosa le interessa raccontare della Cina?

«La Cina ha una lunga storia, ricca di cultura, montagne, fiumi e terre con le loro caratteristiche e con una forte integrazione multietnica, quindi c'è molto da dire. Ma visitare o apprezzare personalmente un paese è un'altra cosa. Quindi, quando il coronavirus sarà sotto controllo, benvenuti in Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomadismi

«Ho vissuto otto anni a New York, ma ora sono più legato che mai alla mia cultura nativa»

Album

Zhang Huan dentro le sue opere: sopra, in «To Raise the Water Level in a Fish Pond» (1997); a destra, coperto d'insetti in «12 Square Meters» (1994); sotto, con il volto coperto d'ideogrammi in «Family Tree» (2000)

